

ZAFRED MARIO

Compositore italiano (Trieste 2 III 1922 – Roma 22 V 1987)



Studiò al conservatorio di Santa Cecilia a Roma, diplomandosi in composizione nel 1944. Dopo aver seguito un corso di perfezionamento con Pizzetti, ottenne una borsa di studio del governo francese e soggiornò per un anno a Parigi (1947-1948).

Critico musicale dei quotidiani "l'Unità" (1949-1956) e "La Giustizia" (1956-1963), nel 1966 ebbe l'incarico di direttore artistico del teatro Verdi di Trieste.

Nel 1968 passò con identico incarico al teatro dell'Opera di Roma.

Nel 1973 tornò come direttore artistico al teatro Verdi di Trieste.

Accademico di Santa Cecilia, ha vinto con le sue composizioni numerosi premi fra cui il Marzotto (1956), il Sibelius (1959) ed il premio Città di Treviso (1965). Nel 1954 vinse il Nastro d'argento per le musiche per il film *Cronache di poveri amanti*.

Formatosi negli anni della seconda guerra mondiale, Zafred tentò di dar vita (al termine del conflitto) a qualcosa che potesse costituire una sorta di equivalente musicale del neo-realismo letterario e cinematografico, del quale aveva seguito le alterne vicende e che tuttavia, in questo tentativo musicale, rimase soltanto come orientamento sommario.

Su questa linea, Zafred tentò di semplificare al massimo talune partiture delle avanguardie novecentesche, trasformando le nuove esperienze musicali in una sorta di edizione conciliativa dei loro diversi caratteri, nata in particolare dal temperamento di componenti linguistiche cautamente extratonali con una costante persistenza su moduli scorrevoli, cordialmente discorsivi.

L'elaborazione musicale di Zafred è piuttosto libera, talvolta rapsodica: al compiacimento ritmico e motorio dei tempi mossi si contrappone in genere la fissità armonica ed il carattere contemplativo e lirico delle zone a scansione lenta che vedono solitamente l'innalzarsi di un mesto canto (per lo più affidato ai legni, nelle partiture orchestrali) sostenuto da pochi accordi.

L'adozione frequente della scala alternata (toni e semitoni) ha fatto sì che spesso siano stati fatti i nomi di Sciostakovic e di Bartók quali punti di riferimento operativo per la musica di Zafred che tuttavia ha costante originalità di espressione.

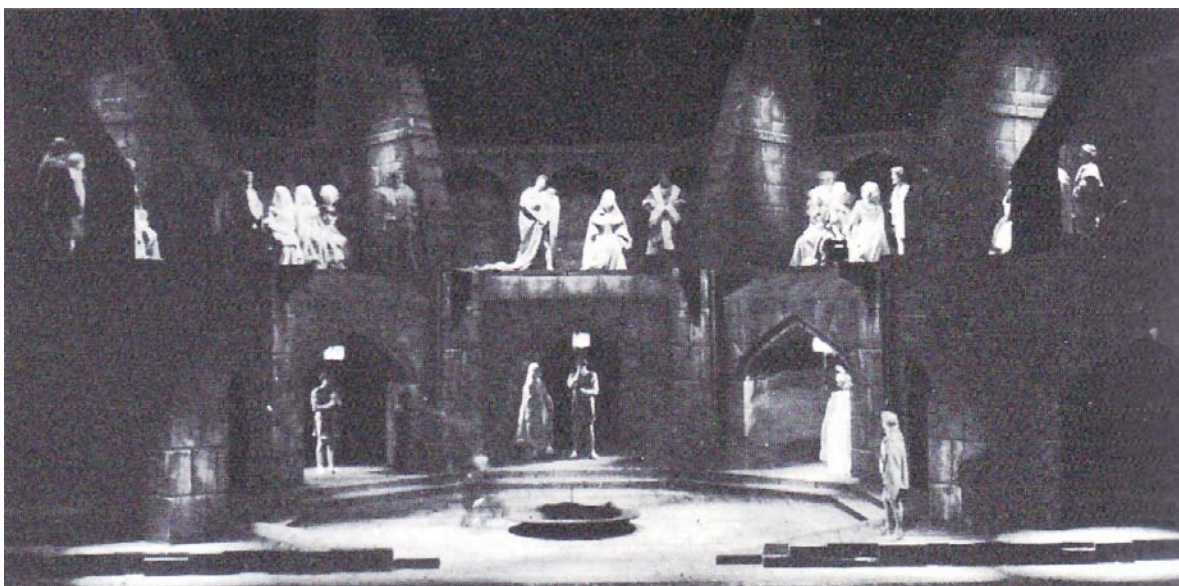
Nei primi anni di attività, Zafred assunse le vesti di polemista (anche nel suo lavoro giornalistico), prendendo partito contro certi estremismi della nuova musica, tentando di giustificare le personali tendenze con argomentazioni ideologiche che più tardi abbandonò: questo distacco da

precisi postulati ideologici fu dovuto al suo progressivo disimpegno politico e più ancora dal distacco della cultura ufficiale e musicale "di sinistra" dai modelli di un generico realismo socialista per attestarsi su posizioni più dialetticamente rapportabili ai movimenti d'avanguardia.

Zafred, così, si concesse interamente a quella spontanea, esperta disposizione artigianale, arricchita da sincero afflato drammatico, che gli era più intimamente propria: per questo continuò a produrre *Sinfonie*, *Concerti*, *Quartetti*, *Sonate* che se, ad onta del titolo, utilizzano assai liberamente gli schemi del sonatismo classico, tuttavia fanno della fluida discorsività tradizionale un punto di riferimento imprescindibile.

Anche le opere di teatro si giovano di una scrittura talora perfino scabra ma sempre chiaramente pronunciata, aliena da sperimentismi, vistosamente avulsa da ogni ansia di ricerca e scevra di ogni problematicismo.

FOTO DI SCENA DALL'OPERA "AMLETO"



A partire dal 1963 (con *Metamorfosi* per pianoforte ed orchestra) cominciano ad apparire saltuarie strutturazioni dodecafoniche e comunque tratti più decisamente atonali, senza che per questo, però, l'architettura complessiva denunci, al proprio interno, crisi linguistiche e senza che l'arco di visuale del musicista lasci intendere ripensamenti di sorta.

L'oscurarsi dell'aspetto esornativo, magari nobilmente celebrativo (quale si riscontra ad esempio, nel marziale incedere degli ottoni all'inizio della *Sinfonia della Resistenza*, 1950) e l'adozione di serie dodecafoniche, subito riassorbite dalla linearità del discorso, può se mai indicare una parziale adesione a leggi e preoccupazioni lontane dalla sua più genuina ispirazione: si tratta però di assestamenti di natura volontaristica e sovranaturale perché la linea del linguaggio musicale di Zafred non muta e la sua più vera linea stilistica rimane sempre testimoniata, senza dubbi o cedimenti, in ogni sua opera.